

CONVEGNO BANCA D'ITALIA – FONDAZIONE CIRGIS

**Contrasto all'economia criminale:  
precondizione per la crescita economica**

Ignazio Visco  
Governatore della Banca d'Italia

Milano, 7 novembre 2014

La crescita economica è il risultato della combinazione di molteplici fattori: la disponibilità di capitale, fisso, finanziario e umano, da un lato; lo sviluppo tecnologico e l'organizzazione produttiva, dall'altro. L'interazione tra questi fattori è cruciale. Ne devono discendere una forza lavoro istruita e competente, in grado di adeguarsi tempestivamente ai cambiamenti imposti dallo sviluppo delle nuove tecnologie; una classe imprenditrice dinamica, capace di cogliere le opportunità di innovazione e pronta a investire nel capitale umano dei propri dipendenti; una politica determinata e capace di disegnare e attuare le riforme necessarie a favorire l'attività imprenditoriale e lo sviluppo di quel capitale umano.

Creare le condizioni per tornare a crescere è oggi fondamentale e urgente. Ho più volte sostenuto che l'azione di riforma in questa direzione deve rispondere a un disegno ampio e organico, volto a ridurre l'incertezza e ispirato a principi di efficienza, equità e legalità. Il contesto istituzionale nel suo complesso, ovvero l'ambiente in cui si "fa impresa", incide in maniera cruciale sulla possibilità di innalzare la produttività, di riallocare le risorse verso comparti e imprese più competitivi. Legalità, buona legislazione, regolazione efficace delle attività economiche, pubblica amministrazione efficiente sono le principali componenti di un sistema istituzionale in grado di favorire innovazione e imprenditorialità e rimuovere rendite di posizione e restrizioni alla concorrenza.

Il rispetto della legalità, in particolare, svolge un ruolo fondamentale: la criminalità organizzata, la corruzione e l'evasione fiscale non solo indeboliscono la coesione sociale, ma hanno anche effetti deleteri sull'allocazione delle risorse finanziarie e umane e sull'efficacia delle riforme in atto. Rendono impossibile la costituzione di un ambiente favorevole all'attività d'impresa, e quindi all'occupazione, e riducono le possibilità di crescita dell'economia.

## **1. Misura e impatto dell'economia criminale**

Nonostante la disponibilità di indicatori di sintesi<sup>1</sup> che evidenziano la presenza della criminalità organizzata nelle diverse regioni italiane, con valori più elevati nelle regioni di tradizionale insediamento ma con una diffusione significativa anche nel Centro-Nord, non si dispone ancora di una quantificazione accurata della sua distribuzione sul territorio e della sua penetrazione nei diversi settori dell'economia. Le misure fornite dagli archivi giudiziari o delle forze dell'ordine relativamente ai fenomeni considerati, sommersi per definizione, soffrono di un evidente problema di sottostima dei crimini che non sono scoperti o denunciati. Nel caso degli

---

<sup>1</sup> Cfr. il rapporto di Transcrime, "Gli investimenti delle mafie", realizzato nel 2013 per il Ministero dell'Interno nell'ambito del Progetto PON Sicurezza 2007-2013.

archivi giudiziari, vi è anche un forte ritardo temporale – ancorché minore che per i processi civili – rispetto alla data di compimento del crimine, ritardo associato alla durata del procedimento penale<sup>2</sup>.

Ancora più complessa, rispetto alla misurazione della diffusione della criminalità, è la quantificazione del suo valore. Nella revisione del PIL pubblicata nello scorso mese di settembre dall'Istat secondo le linee del Sistema europeo dei conti nazionali, il peso dell'economia illegale, intesa come commercio di sostanze stupefacenti, attività di prostituzione e contrabbando di tabacchi lavorati, sarebbe di circa un punto percentuale. Da questa valutazione sono escluse attività criminali quali quelle che agiscono in forma organizzata, che nel nostro paese hanno una diffusione capillare sul territorio (ad esempio, racket ed estorsioni). Secondo stime che si basano sulla quantità di moneta in circolazione nel quadriennio 2005-08, il sommerso criminale in Italia potrebbe superare il 10 per cento del PIL<sup>3</sup>.

Dati i limiti di indicatori di tipo oggettivo, ci si affida spesso a indicatori qualitativi. Le percezioni di imprese e individui riguardo alla sicurezza, alla diffusione della criminalità e alla qualità delle istituzioni nel territorio in cui operano sono infatti cruciali nel determinarne le scelte economiche.

Sulle percezioni circa la diffusione del fenomeno criminale si basano i confronti internazionali elaborati da Transparency International, Banca mondiale, Commissione europea e World Economic Forum<sup>4</sup>. Il *Global Competitiveness Index* del World Economic Forum fornisce, ad esempio, un quadro di sintesi della qualità dell'ambiente in cui fare impresa in Italia. La componente "istituzioni" – che include la "legalità" – vede il nostro paese al 106° posto su 144, terzultimo tra i paesi europei.

L'indice di percezione della criminalità organizzata, elaborato anch'esso sulla base delle indagini del World Economic Forum condotte tra il 2003 e il 2007<sup>5</sup>, pone l'Italia al quarto posto in Europa, dopo Romania, Bulgaria e Polonia. Secondo l'indicatore di corruzione costruito da Transparency International, nel 2013 l'Italia si classifica come terzo paese più corrotto in Europa,

---

<sup>2</sup> Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2011 sarebbero stati commessi cinque crimini contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione, peculato, abuso d'ufficio) e un reato di associazione a delinquere o di tipo mafioso ogni centomila abitanti.

<sup>3</sup> G. Ardizzi, C. Petraglia, M. Piacenza e G. Turati, "Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy", Banca d'Italia, Temi di Discussione, 864, aprile 2012.

<sup>4</sup> I rispettivi indicatori sono: *Corruption Perceptions Index*, *World Governance Indicator*, *Eurobarometer*, *Global Competitiveness Index*.

<sup>5</sup> J. Van Dijk, "Mafia markers: assessing organized crime and its impact upon societies", *Trends in Organized Crime*, 10, 2007.

dopo Grecia e Bulgaria. Stessa indicazione proviene dalla Banca mondiale (l'indicatore *Control of Corruption*), l'unica fonte che consente un confronto intertemporale e mostra un peggioramento pressoché costante dal 2006 a oggi.

Differenze di percezione esistono anche all'interno del Paese: su un campione di circa 11.000 imprese italiane, Transcrime rileva che in media circa il 30 per cento dichiara di percepire un "rischio criminalità" molto o abbastanza elevato nella zona in cui opera<sup>6</sup>. Nel Mezzogiorno questa percezione arriva a sfiorare il 40 per cento.

Nell'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie del 2014 gli intervistati ritengono che la probabilità di rinvenire comportamenti di tipo corruttivo nell'interazione con le amministrazioni pubbliche varia tra il 34 e il 45 per cento a seconda della fattispecie di illecito ipotizzato. Le percezioni della diffusione di questi comportamenti sono più elevate al Sud e nelle Isole, dove per le fattispecie meno gravi si sfiora il 57 per cento.

Sebbene siano sempre più diffusi e rappresentino spesso l'unico strumento disponibile per confrontare paesi o aree diverse, indicatori di tipo soggettivo sono per loro natura influenzati dalle caratteristiche socio-demografiche degli intervistati e da altri fattori di contesto. Dai dati della Banca d'Italia emerge, ad esempio, che a ritenere la corruzione maggiormente diffusa sono i meno istruiti (fino alla licenza media) e i non occupati (principalmente disoccupati o pensionati) e che le risposte fornite dagli intervistati sono fortemente influenzate dalle notizie riportate dai media nei giorni appena precedenti l'intervista<sup>7</sup>.

Alla luce delle loro debolezze metodologiche, appare chiaro come le misure di estensione delle attività illegali e criminali a oggi disponibili non siano ancora sufficienti per riconoscerle, qualificarle e aggredirle in maniera efficace, anche se le fonti disponibili concordano nel dipingere un fenomeno diffuso, capillare e fortemente radicato sull'intero territorio nazionale. Occorre quindi un ancor maggiore sforzo di raccolta e condivisione delle informazioni, un più sistematico coordinamento tra le diverse autorità e anche una maggiore collaborazione con i centri di ricerca e le università per consentire analisi più approfondite. Con riferimento, poi, all'impatto economico della criminalità, va osservato che esso non consiste solo nel valore di quanto prodotto attraverso le attività criminali (pure, come abbiamo visto, non facile da quantificare), ma anche, con effetti di più lungo periodo, nel valore di quanto non prodotto a causa delle distorsioni generate dalla diffusione della criminalità.

---

<sup>6</sup> G. Mugellini e S. Caneppele, "Le imprese vittime della criminalità in Italia", Transcrime Report, 16, 2013.

Già oltre venti anni fa in Banca d'Italia si evidenziava l'impatto negativo della criminalità sul contesto imprenditoriale meridionale, osservando che con le inefficienze nei servizi pubblici, le carenze del mercato del lavoro e la debolezza delle istituzioni creditizie "si intreccia[va] la realtà di una terra dove l'esercizio di intimidazione, violenza e collusione impedisce assai spesso a individui e imprese di realizzare le proprie opportunità e di concorrere sul mercato, e consente la formazione di posizioni dominanti, magari per sfruttare in modo legale, con elevati profitti, capitali illegalmente accumulati. In assenza di uno Stato minimo, il guadagno onesto di un salario o di un profitto da parte di soggetti nuovi che entrino nel mercato può richiedere atti di civico eroismo"<sup>8</sup>. Non mi sembra che molto sia cambiato da allora. Pur nella difficoltà di pervenire a stime quantitative aggregate, oggi disponiamo di maggiori evidenze sulla dimensione di tale impatto.

Un lavoro recente ha stimato che l'insediamento della criminalità organizzata in Puglia e Basilicata nei primi anni Settanta ha generato nelle due regioni, nell'arco di un trentennio, una perdita di PIL di circa il 16 per cento, rispetto a un scenario controfattuale appositamente costruito in modo da ricalcare le condizioni socio-economiche iniziali delle due regioni<sup>9</sup>. Utilizzando una metodologia simile, si è anche confrontato quanto accaduto in Friuli Venezia Giulia e in Irpinia dopo i terremoti del 1976 e 1980. Il conseguente ingente afflusso di fondi pubblici ha generato effetti di lungo periodo ben diversi nelle due aree: nel corso dei trenta anni successivi, in Friuli Venezia Giulia, dove la criminalità organizzata non era presente, la crescita del PIL pro capite è stata superiore di circa 20 punti percentuali a quella osservata in una regione controfattuale, mentre in Irpinia, dove la criminalità organizzata era fortemente radicata, la crescita del PIL pro capite è stata inferiore di circa 12 punti percentuali rispetto a quella della regione di controllo<sup>10</sup>. Il rallentamento della crescita in Irpinia sarebbe dovuto al proliferare della corruzione, che ha distorto l'allocazione delle risorse, ridotto l'efficienza produttiva e deteriorato il capitale sociale dell'area.

La presenza della criminalità organizzata determina una distorsione nell'allocazione delle risorse pubbliche; vi è evidenza che nei territori caratterizzati da tale presenza le imprese tendano a ricevere, a parità di altre condizioni, maggiori incentivi pubblici<sup>11</sup>. Questo risultato sarebbe per lo

---

<sup>7</sup> L. Rizzica e M. Tonello, "Corruption perceptions and media bias: evidence from Italy", Banca d'Italia, mimeo, 2014.

<sup>8</sup> F. Barca e I. Visco, "L'economia italiana nella prospettiva europea: terziario protetto e dinamica dei redditi nominali", in *Inflazione, concorrenza e sviluppo*, a cura di S. Micossi e I. Visco, Bologna, il Mulino, 1993.

<sup>9</sup> P. Pinotti, "The economic costs of organized crime: evidence from southern Italy", Banca d'Italia, Temi di Discussione, 868, aprile 2012.

<sup>10</sup> G. Barone e S. Mocetti "Natural disasters, growth and institutions: a tale of two earthquakes", *Journal of Urban Economics*, Volume 84, November 2014.

<sup>11</sup> G. Barone e G. Narciso, "The effect of organized crime on public funds", Banca d'Italia, Temi di discussione, 916, giugno 2013.

più riconducibile a forme di corruzione e di cattiva allocazione della spesa pubblica, non a una maggiore capacità delle imprese di attrarre tali finanziamenti. Nelle aree in cui le pratiche corruttive sono maggiormente diffuse, il ricorso a procedure e criteri di aggiudicazione dei lavori pubblici che conferiscono maggiore discrezionalità alla stazione appaltante, spesso in deroga alla disciplina ordinaria sui contratti pubblici, amplifica i rischi di infiltrazione criminale e di corruzione, specie laddove non siano stabiliti requisiti di trasparenza stringenti e meccanismi di controllo adeguati sia sugli operatori pubblici, sia sulle imprese<sup>12</sup>.

Una maggiore densità criminale fa salire il costo del credito per le imprese, specie quelle di piccola dimensione, e induce una maggiore richiesta di garanzie da parte delle banche con potenziali effetti negativi su investimenti e crescita. Secondo uno studio di qualche anno fa, le aziende che operano nelle aree caratterizzate da alti livelli di criminalità pagavano tassi d'interesse di circa 30 punti base più elevati rispetto a quelli pagati dalle imprese attive in zone con bassa criminalità ed erano costrette a fornire maggiori garanzie per ottenere credito<sup>13</sup>.

Anche nel mercato assicurativo la presenza della criminalità impone un costo diretto su imprese e cittadini: i dati IVASS mostrano che nel 2013 i premi più elevati sono stati pagati in Campania, Puglia e Calabria, regioni a forte densità criminale; e che le cinque province che esibiscono i premi medi pagati più elevati sono, nell'ordine, Napoli, Caserta, Prato, Crotone e Reggio Calabria. Il premio medio pagato a Napoli è più del triplo della media europea<sup>14</sup>.

La criminalità ha un effetto negativo sugli investimenti in generale e quelli diretti dall'estero in particolare. Utilizzando l'indicatore *Doing Business*, che fornisce una sintesi della qualità dell'ambiente istituzionale, e considerando il grado di penetrazione criminale nel territorio, è stato stimato che, a parità di altre condizioni, se le istituzioni italiane fossero state qualitativamente simili a quelle dell'area dell'euro, tra il 2006 e il 2012 i flussi di investimento esteri in Italia sarebbero risultati superiori del 15 per cento – quasi 16 miliardi di euro – agli investimenti diretti effettivamente attratti nel periodo<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> F. Decarolis, C. Giorgiantonio e V. Giovanniello, “L'affidamento dei lavori pubblici in Italia: un'analisi dei meccanismi di selezione del contraente privato”, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 83, dicembre 2010.

<sup>13</sup> E. Bonaccorsi di Patti, “Weak institutions and credit availability: the impact of crime on bank loans”, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 52, luglio 2009.

<sup>14</sup> IVASS, “Relazione sull'attività svolta dall'Istituto nell'anno 2013”, giugno 2014.

<sup>15</sup> A. Borin, R. Cristadoro e E. Mattevi, “Investimenti diretti esteri e qualità delle istituzioni”, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 230, settembre 2014.

Oltre a quello finanziario, anche il capitale umano, risorsa essenziale per la crescita economica di lungo periodo, risente della presenza criminale. La diffusione della criminalità organizzata tende infatti a ridurre i rendimenti relativi dell'istruzione disincentivando per tale via gli investimenti in capitale umano<sup>16</sup>. Infine, la presenza di una rete criminale capillare influisce sulla qualità degli amministratori pubblici locali e questo a sua volta influenza quantità e qualità degli investimenti nelle aree coinvolte<sup>17</sup>. Le evidenze confermano quindi che i costi – diretti e indiretti – per il Paese sono molto elevati. Richiedono risposte decise e un coinvolgimento convinto di tutti i potenziali attori.

## 2. Le politiche

Per avere effetti, le risposte devono agire sulle radici del fenomeno e sugli incentivi dei soggetti coinvolti: un contesto istituzionale avverso all'insediamento della criminalità e un contrasto efficace, che combini repressione e aggressione ai proventi economici, ne sono le componenti fondamentali.

Anche se i nessi di causalità sono difficili da identificare per i molti effetti di retroazione, analisi ed esperienze concrete suggeriscono che tra i fattori che assicurano un sistema di legalità un ruolo importante è rivestito dalla qualità delle amministrazioni pubbliche e dalla identificazione delle responsabilità ultime, dal grado di applicazione – non solo formale – della legge, dal livello di istruzione e dalla presenza di capitale sociale (per quanto difficile da definire e identificare).

Un'amministrazione pubblica trasparente ed efficiente costituisce un primo requisito indispensabile per combattere la corruzione e l'uso improprio delle risorse pubbliche. Tra il 2007 e il 2011, allo stanziamento dei fondi strutturali europei si è associato in Italia un aumento significativo dei reati di corruzione, con due eccezioni: i comuni con amministrazioni particolarmente efficienti nella produzione di beni e servizi e quelli in cui più alta è la partecipazione dei cittadini alla vita politica e maggiore il controllo sugli amministratori locali<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> N.D. Coniglio, G. Celi e C. Scagliusi, "Organized crime, migration and human capital formation: evidence from the South of Italy", Università degli Studi di Bari, Southern Europe Research in Economic Studies, Working Paper, 0028, 2014.

<sup>17</sup> F. Brollo, T. Nannicini, R. Perotti e G. Tabellini, G., "The political resource curse", *American Economic Review*, 103(5), 2013; Buonanno, G. Prarolo e P. Vanin, "Organized crime and electoral outcomes in Sicily", Università di Bologna, Dipartimento Scienze Economiche, Working Paper, 965, settembre 2014.

<sup>18</sup> I. De Angelis, G. De Blasio e L. Rizzica, "Take the money and... bribe! The effects of EU funding on corruption", Banca d'Italia, mimeo, 2014.

Sul fronte della qualità e dell'efficacia dell'azione amministrativa il principale indicatore sintetico disponibile, prodotto dalla Banca mondiale nell'ambito del Rapporto *Doing Business*, colloca quest'anno il nostro paese al 56° posto su 189, con un peggioramento di quattro posizioni rispetto all'anno scorso.

Un'applicazione delle leggi adeguata e incisiva è un'altra componente essenziale di un contesto istituzionale che avversi la criminalità. Questo riguarda anche il funzionamento della giustizia civile, presupposto per l'affermazione di un ambiente che valorizzi la legalità. Nonostante alcuni recenti progressi, testimoniati da una riduzione dei tempi medi delle procedure e dalla diminuzione dell'arretrato civile, il confronto internazionale evidenzia ancora debolezze significative: nel Rapporto *Doing Business*, l'Italia si colloca al 147° posto su 189 paesi relativamente all'indicatore *enforcing contracts*.

Tra gli altri fattori di contesto, l'istruzione svolge un ruolo essenziale, come ho sottolineato in varie occasioni<sup>19</sup>. Uno studio recente ha stimato in particolare l'effetto dell'accumulazione di capitale umano sulla delinquenza giovanile: il posticipo dell'obbligo scolastico introdotto con la riforma Berlinguer del 1999, determinando un incremento del tasso di scolarizzazione di circa 7 punti percentuali (da 89,8 a 96,7 nella media nazionale), avrebbe ridotto la delinquenza minorile di oltre il 20 per cento (da 20,5 a 15,9 minori denunciati ogni 1.000 adolescenti del corrispondente gruppo di età)<sup>20</sup>.

Resta peraltro essenziale l'attività specificamente diretta alla prevenzione e alla repressione della criminalità. Essa richiede strumenti normativi adeguati e un'efficace azione delle forze dell'ordine, da un lato, e della magistratura penale, dall'altro. Il sistema nazionale di prevenzione del riciclaggio ha fatto registrare un complessivo rafforzamento dei poteri delle autorità e un progressivo ampliamento della platea dei soggetti destinatari degli obblighi, che si è estesa dagli intermediari bancari e finanziari agli operatori non finanziari e ai professionisti in grado di individuare comportamenti anomali. In questo ambito la Vigilanza della Banca d'Italia e l'Unità di informazione finanziaria (UIF) collaborano con le altre autorità per assicurare presidi efficaci contro il riciclaggio che transita attraverso il sistema finanziario e gli altri operatori.

L'attività di vigilanza della Banca d'Italia, che include regolamentazione, acquisizione di informazioni, analisi, ispezioni, gestione delle crisi aziendali e sanzioni, è finalizzata ad assicurare

---

<sup>19</sup> I. Visco, *Investire in conoscenza*, Bologna, il Mulino, 2014<sup>2</sup>.

<sup>20</sup> Y. Brilli e M. Tonello, "Rethinking the crime reducing effect of education: the role of social capital and organized crime", Banca d'Italia, mimeo, 2014.



la “sana e prudente gestione dei soggetti vigilati”, la stabilità complessiva, la competitività del sistema finanziario e l’osservanza delle disposizioni in materia creditizia. Il rispetto della legalità nell’attività finanziaria è un presupposto della sana e prudente gestione delle istituzioni finanziarie. A loro volta, intermediari sani e prudenti costituiscono una barriera contro la penetrazione criminale nell’economia legale. L’adozione di comportamenti coerenti con il rispetto della legalità è un elemento fondamentale nella valutazione di vigilanza degli intermediari.

La normativa di vigilanza, in linea con quella europea e internazionale, prevede specifici strumenti a presidio del rispetto della legalità da parte degli intermediari finanziari. Ciascun intermediario è tenuto a istituire una funzione di *compliance*, per prevenire il rischio di incorrere in violazioni di regole. Viene richiesto agli intermediari di promuovere una cultura aziendale improntata a principi di onestà, correttezza e rispetto, non solo formale, delle norme.

La collaborazione della Banca d’Italia con l’Autorità giudiziaria è ampia e continua: nel 2013 abbiamo inoltrato all’Autorità 249 segnalazioni; nei primi 9 mesi del 2014, sono state 108. In molti casi abbiamo fornito “assistenza tecnica” con consulenze e perizie: nel 2013 sono stati conferiti 63 incarichi di consulenza a dipendenti della Banca; nei primi nove mesi del 2014, gli incarichi sono stati 53. Un confronto anche critico, nel rispetto dei diversi ruoli, su questioni interpretative costituisce una componente importante di questa collaborazione, nel comune interesse di individuare le strategie migliori e i modi più corretti di contrastare illeciti penali e amministrativi.

La Banca d’Italia realizza anche un’attività più specifica di verifica antiriciclaggio, nell’ambito della quale (d’intesa con le altre autorità di vigilanza) emana nei confronti dei soggetti vigilati disposizioni in materia di adeguata verifica della clientela, registrazione dei dati in un archivio unico informatico, organizzazione delle procedure e dei controlli interni. Un monitoraggio continuo degli intermediari finanziari viene attuato per assicurare il rispetto di queste disposizioni.

Per l’individuazione degli intermediari da sottoporre ai controlli di vigilanza in tema di antiriciclaggio viene utilizzato un approccio basato sul rischio (che tiene in considerazione diversi parametri, quali la struttura societaria, le aree di attività, i contesti ambientali in cui gli intermediari operano), in linea con le indicazioni degli organismi internazionali. L’azione di controllo si declina attraverso la vigilanza informativa/cartolare e quella ispettiva (nel 2013, sono state realizzate 184 ispezioni a spettro esteso; sono stati inoltre effettuati 3 accertamenti mirati di *compliance*, 3 verifiche di breve durata presso Istituti di pagamento e 78 accessi ispettivi presso sportelli bancari). Nel 2013, di tutte le segnalazioni inoltrate all’Autorità giudiziaria oltre il 30 per cento ha riguardato violazioni della normativa antiriciclaggio.

Con l'analisi finanziaria delle operazioni sospette segnalate da intermediari finanziari, professionisti e altri operatori non finanziari, la UIF approfondisce ogni fatto che potrebbe essere correlato con il riciclaggio o il finanziamento del terrorismo. Nel corso del 2013 ha ricevuto oltre 64.000 segnalazioni di operazioni sospette (dalle 12.500 del 2007), soprattutto da parte di banche e intermediari finanziari, per un importo complessivo di circa 84 miliardi di euro; si prevede che nell'anno in corso le segnalazioni superino le 70.000 unità. Le analisi della UIF sono dirette a valutare la fondatezza del sospetto, attraverso l'accertamento dell'origine e della destinazione dei fondi. I risultati vengono trasmessi al Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza e alla Direzione investigativa antimafia, con esiti importanti sul piano degli accertamenti investigativi.

Tra la UIF e le procure impegnate nella repressione dei fenomeni di criminalità finanziaria vi è un intenso scambio di informazioni. Nel 2013, le richieste di documenti da parte dell'Autorità giudiziaria sono state oltre 200; hanno superato le 130 nel primo semestre di quest'anno. Con riferimento alla dimensione internazionale del riciclaggio, gli scambi informativi con l'ampia rete delle unità d'informazione finanziaria costituite negli altri paesi agevolano le rogatorie giudiziarie e il blocco all'estero di fondi di provenienza illecita. Si è anche ampliata la collaborazione della UIF con le autorità di vigilanza e controllo e con le amministrazioni pubbliche. Il protocollo d'intesa perfezionato il 30 luglio scorso tra la UIF e l'Autorità nazionale anticorruzione costituisce un importante strumento per il contrasto del riciclaggio dei proventi della corruzione.

Sul piano delle strategie di prevenzione, è stata inoltre avviata una fruttuosa collaborazione tra la UIF e il Dipartimento Economia e Statistica della Banca d'Italia<sup>21</sup>. Essa è volta allo sviluppo di nuove metodologie d'indagine e all'approfondimento di aspetti rilevanti dell'attività finanziaria illecita, con l'obiettivo di affinare le tecniche di analisi delle operazioni sospette e diffondere poi dati statistici, studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali dell'UIF.

In linea con le prescrizioni internazionali, quest'anno l'Italia ha anche provveduto all'elaborazione dell'Analisi nazionale dei rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo condotta sotto l'egida del Comitato di Sicurezza Finanziaria. Il documento, che verrà presentato a breve, fornisce un quadro della solidità dei presidi di prevenzione e repressione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo; l'esame approfondito delle minacce di riciclaggio di denaro e di finanziamento del terrorismo che gravano sul nostro ordinamento consente di individuare le aree sulle quali deve soprattutto concentrarsi l'attenzione delle autorità. L'analisi contribuirà alla

---

<sup>21</sup> A. Cassetta, C. Pauselli, L. Rizzica e M. Tonello, "Financial flows to tax havens: determinants and anomalies", Quaderni dell'antiriciclaggio, Analisi e studi, 1, marzo 2014.

valutazione del Fondo monetario internazionale, attualmente in corso, sull'adeguatezza e l'effettiva applicazione della normativa italiana contro il riciclaggio.

È tuttavia importante completare l'apparato repressivo con strumenti normativi che assicurino la possibilità di perseguire più efficacemente reati oggi diffusi, ancorché di difficile emersione, come la corruzione e l'evasione fiscale. In molte occasioni la Banca d'Italia ha segnalato l'urgenza di introdurre nell'ordinamento il reato di auto-riciclaggio. In particolare, la definizione di un'adeguata fattispecie penale consentirebbe di punire efficacemente gli autori dei reati di evasione fiscale, truffa e corruzione i cui comportamenti in vario modo ostacolano l'individuazione della provenienza delittuosa del denaro. Alla pena per questi reati presupposti si sommerebbe quella per il riciclaggio dei loro proventi, sottraendoli alla prescrizione.

Già nel 2005 il Fondo monetario internazionale aveva raccomandato l'introduzione dell'auto-riciclaggio come mezzo per combattere in modo più incisivo alcuni reati come l'evasione fiscale. Da allora, anche il Gruppo d'azione finanziaria internazionale ha più volte indicato l'assenza del reato come un *vulnus* per il sistema italiano. Il disegno di legge approvato dalla Camera e ora in seconda lettura al Senato prevede pene detentive per chi – avendo commesso un delitto – impiega i proventi con la finalità di ostacolare l'identificazione del reato presupposto. Esclude quindi la punibilità in caso di mero impiego di tali proventi. Il testo rappresenta un compromesso tra diverse posizioni, anche molto distanti. Non esclude che ulteriori misure, volte a colpire comportamenti in ambiti specifici, siano introdotte in futuro. Una rapida approvazione della legge sarebbe comunque un primo, importante, passo dopo anni di discussione.